

urban@it

Centro nazionale di studi per le politiche urbane

Working papers. Rivista online di Urban@it - 1/2016

ISSN 2465-2059

Un *welfare* di vicinato

Simone Devoti

Call for instant papers
INNOVATION STORIES.0
luglio 2016

Abstract

Il cambiamento delle esigenze congiuntamente con la crescente aporia dei tradizionali dispositivi di *welfare* ha aperto al diffondersi di pratiche orientate a ricercare nuove strategie di produzione del benessere. Stanno infatti prendendo piede, in diverse città italiane ed europee, forme di messa in comune orientate a soddisfare esigenze condivise. Pratiche che da un lato sembrano bilanciare l'indebolimento dei legami sociali e dall'altro costruiscono una nuova urbanità attorno a forme di vicinato. Esse sono esito di processi di coinvolgimento avviati dalle politiche urbane recenti ma che per lo più si affidano all'azione, spesso auto organizzata, di associazioni e cittadini. Pratiche che ridefiniscono pratiche di *welfare* e usi degli spazi entro configurazioni più 'morbide'¹. Forme più labili, disgregate e mutevoli rispetto al passato ma che tuttavia non si distaccano totalmente da alcune rigidità in qualche modo fondate su connessioni locali e forme di inerzia. Un cambiamento che apre a esiti inattesi e vuol conseguentemente immaginare una ridefinizione di requisiti e dei titoli adeguati per esprimersi in merito alla promozione e produzione del benessere individuale e collettivo.

The changing needs in conjunction with the growing drop of traditional welfare devices has opened to the spread of new practices oriented to seek new wellness production strategies. Indeed in many Italian and European cities are growing sharing practices. Experiences that seem to balance on one hand the weakening of social ties and on the other they are building a new urbanity around proximity forms. On one hand they are the result of involvement and activation processes rooted in the recent history of the city's urban policies and on the other one on self – organized actions promoted by associations and citizens. Objects that have realized plural

¹ richiamando l'immagine proposta da William Burrough in *La macchina morbida* (*The Soft machine* pubblicato in prima edizione nel 1961, in italiano per la prima volta nel 1965).

and intermittent social structures that are leaving on the ground signs of the cultural change in the use of city spaces. Experiences that rebuild the concept of welfare as a 'soft machine' more ephemeral, disrupted and volatile that can not be detached completely from some forms of rigidity and inertia. A change that opens to unexpected outcomes and consequently does envision a redefinition of appropriate requirements and qualifications to speak out about the promotion and production of wealth.

3

Parole chiave/Keywords

Welfare, quartiere, prossimità, pratiche, condivisione/Welfare, neighborhood, proximity, practices, sharing

Welfare e spazio

Oggi è possibile osservare in diversi tessuti urbani un diffondersi di pratiche che esprimono una prospettiva nuova nelle politiche sociali e nei processi di ricerca del benessere. Un mutamento che trova sollecitazione sia nell'insostenibilità economica ed amministrativa di alcuni spazi del *welfare* pubblico sia in una diffusa crescente complessità dei bisogni della società. Sono infatti numerose le pratiche di coinvolgimento dei cittadini nella trasformazione della città volte a bilanciare, in qualche modo, l'indebolimento dei legami sociali, la crisi economica e la perdita di valori e significati attribuiti allo spazio² Un fenomeno che è stato qui osservato entro un campo d'osservazione privilegiato: le Case di Quartiere di Torino.

² Quella che altrove è anche definita 'ingiustizia spaziale' (Soja E., 2010).

La storia ormai quasi decennale di queste esperienze permette infatti di fare alcune considerazioni circa la loro capacità di favorire un inspessimento delle relazioni fra gli abitanti e di essi con il territorio, avviando processi di miglioramento della qualità urbana e realizzando configurazioni spaziali e sociali nuove.

Case di Quartiere

Innanzitutto cosa sono le case di Quartiere? Si tratta di luoghi nei quali si esprimono vissuti collettivi, si avviano esperienze di partecipazione, coinvolgimento ed auto-organizzazione. Esse si comportano talora come incubatori atti ad accogliere l'iniziativa locale o nodi di una rete territoriale più ampia o ancora quali dispositivi attivatori di iniziative distribuite nel quartiere: dei presidi territoriali, collettivi più che pubblici, di vicinato forse più che di quartiere³ in grado di fornire servizi ed attivare il capitale locale in risposta a nuove esigenze.

Le case di quartiere in questo senso non sono state posizionate secondo uno schema pianificato, potremmo infatti dire che sono per lo più sorte ove l'occasione ha trovato appoggio sulle disponibilità ed esigenze locali.

Si tratta di forme di riappropriazione della città che promuovono, entro inedite collaborazioni, usi dello spazio e servizi urbani che hanno reso possibile l'affidamento di manufatti divenuti desueti: cascinali abbandonati, bagni pubblici, spazi precedentemente destinati ad attività amministrative, scuole etc.

Spazi eterogenei non solo per struttura organizzativa ma anche per collocazione, edificio ospitante così come per consistenza, estensione ed articolazione degli spazi disponibili; luoghi in alcuni casi facilmente riconoscibili, altre volte più mimetizzati nel contesto o ancora edifici che richiamano ancora decisamente la loro precedente vocazione. Non sembra infatti possibile identificare un comportamento univoco né rispetto a contesti residenziali consolidati e neppure nei confronti delle infrastrutture territoriali o di altre attrezzature sociali del territorio. In ogni caso le Case di Quartiere offrono spazi aperti, di libero accesso durante gli orari di apertura ma comunque controllati e protetti: piazze urbane recintate, cortili attrezzati per eventi culturali o aggregativi, orti urbani ma anche aree per la

³ se lo si intende in un'accezione deterministica e rigida.

ristorazione, spazi laboratoriali, palestre e spazi attrezzati per attività specifiche: spazi espositivi, aree teatrali, officine creative, bagni pubblici.

5

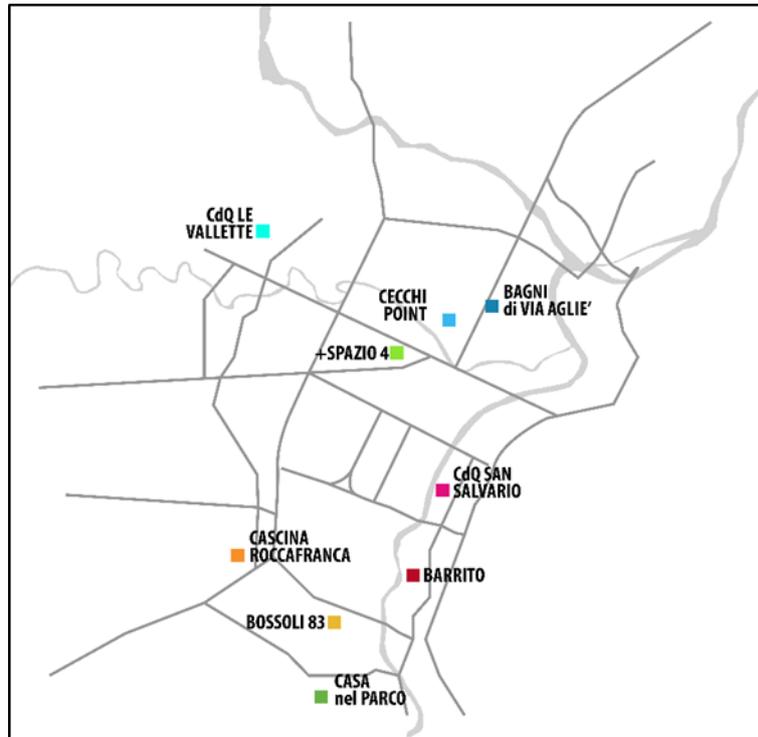


Fig. 1 – Le Case di Quartiere nel Comune di Torino (immagine autoprodotta).



Fig. 2 – Cortile della Cascina Roccafranca (immagine autoprodotta).



Fig. 3 – Uso delle ex docce come zona espositiva ai bagni pubblici di via Aglié (casedelquartiere.org).



Fig. 4 – Trasformazione di un capannone in officina creativa all'HUB Cecchi Point (cecchipoint.it).

Un'esperienza torinese (?) di politiche e pratiche

Nello specifico si tratta di nove strutture, distribuite nel tessuto urbano, in grado di intrecciare disponibilità individuali, risorse locali e proprietà pubblica. Nel corso del 2015, in Torino, queste realtà hanno acquisito maggiore risonanza con la costruzione di una rete urbana e con la vittoria di un bando nazionale per la promozione culturale.

Va detto che esperienze analoghe anche in altri parti d'Italia ed Europa costruiscono fisionomie sociali e spaziali simili. Non si può tuttavia eludere il loro radicamento nelle comunità locali né che esse siano esito di processi di coinvolgimento e attivazione che affondano le proprie radici nella storia recente delle politiche urbane cittadine. Il capoluogo piemontese, in questo senso, si è rivelato un contesto significativo nel quale osservare il passaggio, qui radicale, del secolo e l'instaurarsi di condizioni favorevoli alla nascita di queste realtà. Dopo la grande stagione di espansione economica e demografica, Torino si è dovuta confrontare con una contrazione dei mercati e con l'emergere di disagi sociali, povertà e conflitti. La municipalità, sostenuta da fondi statali, europei, promosse interventi per contrastare segregazione, marginalità e disagio che come ha sottolineato De Magistris [2002] trasformò la città in un laboratorio nel quale 'osservare con maggiore nitidezza i problemi e studiare soluzioni che andassero in continuità con i bisogni espressi dalle mobilitazioni di massa'.

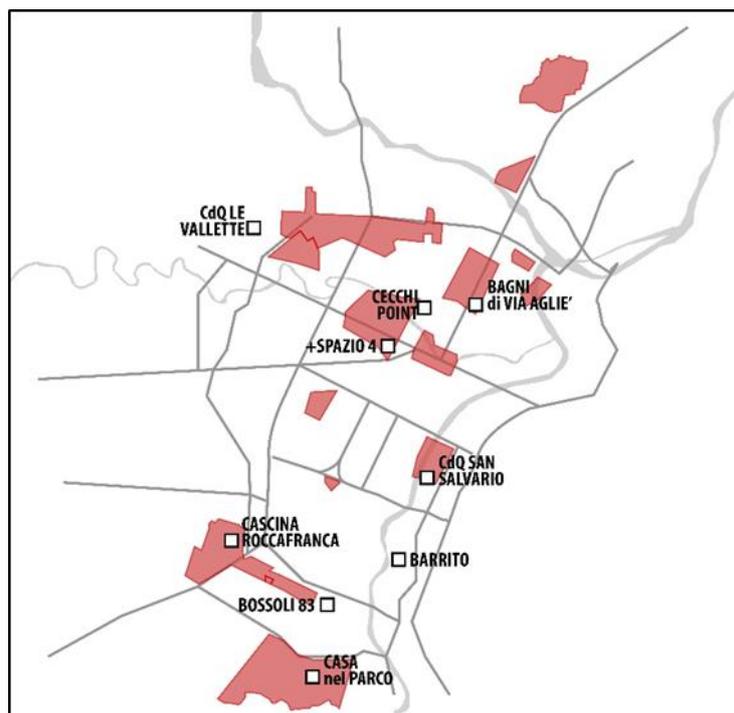


Fig. 2 - Le Case di Quartier e in relazione ai programmi di rigenerazione urbana promossi dal Comune di Torino e coordinati dal Progetto Speciale Periferie (Fonte: immagine autoprodotta).

Si diffuse un proliferare di iniziative sostenute dall'associazionismo e dal volontariato – il terzo settore [De Leonardis O., Ermenegger T., 2005] – che tuttavia oggi non sembra più in grado di offrire un supporto robusto sul quale costruire forme di protezione sociale. D'altra parte le azioni avviate in quegli anni hanno creato le premesse per la sperimentazione di forme di potenziamento delle risorse sociali e culturali locali. In alcuni casi il riferimento è diretto altre volte esito di passaggi successivi, solo raramente totalmente slegata (Bossoli83 e il Barrito): ad esempio Cascina Roccafranca è stata pensata e finanziata all'interno del programma Urban 2 che ha acquistato la struttura, recuperato gli spazi e fatto confluire associazioni e attività precedentemente distribuite sul territorio; a Mirafiori Sud il piano di accompagnamento sociale di via Artom (fra il 1999 ed il 2006) favorì la nascita nel 2007 di un'associazione di coordinamento delle iniziative culturali, Miravolante, che, insieme con la compagnia di San Paolo, diede vita alla Fondazione di Comunità Mirafiori (nel 2008) che a sua volta promosse la realizzazione della Casa nel Parco, inaugurata nel 2011. Si tratta di 9 percorsi differenti di continua ricerca di equilibrio fra autonomia e dipendenza fra libera iniziativa locale e sistema pubblico.

Nonostante le differenti storie è in ogni caso possibile riconoscere alcuni comportamenti ricorrenti:

- un primo entro il quale l'intervento pubblico, per il superamento del disagio sociale e spaziale, ha favorito il desiderio di depositare sui territori dei presidi in grado di garantire continuità alle iniziative culturali e aggregative inizialmente finanziate dalla municipalità;
- un secondo che deriva dall'emergere di nuove esigenze, in questo caso la risposta a specifiche istanze ha spinto verso la creazione o riapertura di servizi solitamente di prerogativa pubblica ma oggi delegati al terzo settore;
- infine un terzo gruppo entro il quale l'iniziativa di gruppi e collettivi è indipendente e tesa a promuovere iniziative auto-organizzate che offrono servizi e spazi per cittadini ed associazioni.

Processi che in ogni caso non hanno fatto riferimento esclusivamente a forme convenzionali di sussidiarietà e neppure a strategie univocamente identificabili entro politiche *top down* o *bottom up* che hanno progressivamente spostato la *policy* dall'iniziativa pubblica verso forme di auto-organizzazione e di coinvolgimento. Esse hanno infatti realizzato strutture organizzative e forme istituzionali miste partecipate fra sfera pubblica, terzo settore e libera iniziativa di cittadini e associazioni:

fondazioni in partecipazione, associazioni di secondo livello, cooperative sociali. Strutture sociali che non eludono la volontà di relazionarsi con la sfera pubblica (come accade in altre esperienze, ad esempio l'XM24 a Bologna⁴) ma che da essa si sono distanziate per rispondere con maggiore efficacia alle esigenze del territorio facendo maggiormente affidamento alle disponibilità ed al capitale locale piuttosto che alla struttura pubblica (come già anticipato anche per una crescente aporia del *welfare* pubblico). Qui infatti la molteplicità e varietà degli enti coinvolti – associazioni, cooperative, fondazioni, imprese sociali ma anche gruppi autonomi di cittadini – ha da un lato garantito la continuità delle esperienze e dall'altro promosso forme di flessibilità e progressivo adattamento.

Luoghi nei quali, insomma, il riferimento alla collettività persiste ed è centrale in ragione della produzione, molto spesso auto-organizzata di servizi.

Connessioni e apprendimenti

Osservare queste esperienze ha permesso di aprire alcune questioni in merito alla loro capacità di definire una nuova organizzazione spaziale: è davvero possibile ipotizzare che attorno ad esperienze simili si concretizzi una geografia nuova della città che in tempo di crisi si ri-articola per parti distinte dotate di parziale autonomia. Di certo raggruppamenti sociali omogenei, a Torino come altrove, non sono ormai ritenuti non più adeguati ad interpretare una formazione sociale e neppure a descrivere una morfologia degli spazi [Cremaschi M., 2008]. Osservando le Case di Quartiere sembra invece riaffiorare l'idea o il desiderio di una maggiore connessione fra cittadini e territorio entro un richiamo, non esclusivamente epistemologico, al concetto di quartiere. Esse esprimono infatti un legame che si radica su forme di ascolto, accoglienza e cooperazione prevalentemente locale.

Di certo non costruiscono strutture sociali e spaziali strutturate in grado di definire partizioni e confini (come nella Grande Londra di Abercrombie o nella Brasilia di Lucio Costa) quanto piuttosto mettono in evidenza la possibilità di riconoscere alcune connessioni attorno alle quali si riformula il concetto di vicinato.

⁴ In merito a questa esperienza si suggerisce la lettura di Savoldi P., 'XM24, Bologna. Defensive urbanity', pubblicato su territoridellacondivisione.wordpress.com nell'Ottobre 2012.

Con molte cautele potremmo infatti dire che un nuovo concetto di quartiere pare riarticolarsi laddove nuovi legami si consolidano e radicano sul territorio, attribuendo qui nuovi valori allo spazio. Un fenomeno che trova supporto nell'emergere di pratiche di condivisione [Bianchetti C., 2014] e nel consolidamento di reti sociali ampie che da un lato raccontano la difficoltà a tessere legami durevoli [Sennett R., 2012, Bauman Z., 2002] ma dall'altro offre spazio ad interazioni leggere frutto di affinità elettive [Ambrosini M., 2005] o prossimità o dal reiterarsi di forme di comunanza [Todros A., 2014].

Un intreccio di codici, arti del fare forme cooperative, come pure di conflitti difficilmente eludibili [Secchi B., 2013] in grado tuttavia di 'costruire' nuove configurazioni spaziali a partire dalla possibilità di definire nuove 'località' [Appadurai A., 1996]. Legami forse non sufficientemente stringenti da identificare scarti e confini univoci ma presupposti sufficienti per pensare una geografia urbana fatta di rapprendimenti. Intorni dai confini labili, talvolta accavallati, spesso non complementari e per lo più non coincidenti con le partizioni – funzionali o amministrative, del tessuto urbano. Addensamenti nei quali la densità non è solo una questione demografica ma sociale. All'interno di questi 'grumi' di convivenza la coesione sociale, quale risultato di attività 'comuni', talvolta occasionali, basate sull'intreccio di storie individuali, produce per iterazione beni comuni [Ostrom E., 1990].

Inerzie

D'altra parte è davvero possibile asserire che esperienze come le case di quartiere siano parte del complesso sistema del *welfare state*? Innanzi tutto parlare di *welfare state* necessita di muoversi con cautela riconoscendo la complessità dei temi che esso muove: un concetto denso, ambiguo, ripetutamente e progressivamente eroso [Munarin S., 2009 e 2012], in continua ricerca di equilibrio fra esigenze e disponibilità e che ha visto l'alternarsi di diversi modelli sociali ed economici. Negli ultimi venti anni poi ha visto un progressivo spostamento delle attenzioni verso le sue finalità e motivazioni condivise rispetto ai temi di redistribuzione delle prime riflessioni.

Tema che oggi sarebbe più corretto inquadrare come 'regimi di *welfare*' [Esping Andersen, 1990 e 2002] per identificare l'intero sistema di azioni contribuenti oggi alla prevenzione sociale. Su questo ambito si

alternano spesso due livelli che raramente si sovrappongono: la necessità di una riforma complessiva del sistema pubblico⁵ e le piccole azioni che in modo libero e spesso inatteso producono il cambiamento. Ed è proprio in riferimento a queste ultime che si muovono le considerazioni qui riportate: è infatti sembrato opportuno osservare non tanto il mutamento delle politiche pubbliche quanto piuttosto il modo in cui le risposte ‘del pubblico’ siano oggi più spesso offerte entro esperienze minute e disperse. Un sistema realizzato in tessuti porosi e costruito su forme di attivazione del capitale locale: poli in qualche modo autonomi ma non intercambiabili o esportabili. Luoghi flessibili nei quali pluralità ed intermittenza contribuiscono sia alla continuità e sia alla malleabilità delle esperienze. In questo senso lo spazio inteso sia come contesto urbano sia come struttura ospitante risulta elemento caratterizzante in grado di favorire, o limitare, l’interazione.

Esperienze varie che configurano un orientamento più che una reale linea di tendenza in grado tuttavia di esprimere strategie diverse, raramente applicazione di modelli precostruiti e più spesso esito di evoluzioni incrementali e interazioni trasversali [Sampieri A., 2011]. Un cambiamento⁶ che oggi sembra suggerire una prospettiva forse meno nostalgica e più proattiva. La crisi dei pilastri del *welfare* insieme con il cambiamento della concezione del benessere ha mosso verso una riarticolazione di esso che si riformula attorno a pratiche di reciprocità [Polanyi K., 1944] e condivisione. Interazioni leggere, frutto di un’organizzazione in parte spontanea ed in parte guidata che ricostruiscono le regole della convivialità [Laurent A., 1994] a partire dalla ricerca di equilibrio fra autonomia individuale e sicurezza collettiva.

Si è inoltre andata consolidando una concezione del benessere non più univocamente afferente a redditi e proprietà, anche sociali [Castel R., 2013], ma aperta al perseguimento di capacità, alla realizzazione di funzionamenti [Sen A., 1986] e al soddisfacimento di opportunità mancate [Sen A., 2000]. Questo permette da un lato di riconoscere la complessità ed articolazione sia della dimensione individuale del benessere sia dei processi di determinazione collettiva. Un processo di de-istituzionalizzazione [De Leonardis O., 1998] che riformula il patto sociale entro nuove relazioni di autonomia o dipendenza non più univocamente descrivibili nel dualismo

5 Portata avanti da azioni quali la revisione dei servizi sociali (DATA) e il libro bianco del *welfare*.

6 Già osservato fra gli altri da Robert Castel (2004, 2007, 2013), da Ota De Leonardis (1998, 2003), da Chiara Saraceno (1998, 2003), da Atkinson (2000).

privato–pubblico ma afferenti ad una più ampia concezione del ‘comune’[Lefebvre L., 1973].

12

Un superamento del monopolio dello Stato nell’erogazione di servizi alla persona che pone le basi per una più complessiva ri-articolazione dei rapporti tra individuo e stato ed altresì fra libertà individuale e quella delle comunità nel loro insieme. Un sistema complesso sfaccettato non più legittimato dalla sua natura pubblica quanto piuttosto da una sorta di pragmatismo della collaborazione che in alcuni casi attribuisce, altre volte toglie, responsabilità e valori al *welfare* pubblico. Questo sistema suggerisce infatti un’affermazione della legittimazione che si costruisce su un precario equilibrio basato su pluralità e compartecipazione. La stretta relazione con il contesto da un lato favorisce una maggiore vicinanza ai bisogni della popolazione e facilita il loro coinvolgimento ma d’altra parte limita il potenziale di replicabilità nonché apre a maggiori rischi di difformità. Inoltre questo contesto non sembra offrire particolari garanzie sulla prevenzione di rischi di iniquità e non universalismo – tirannia della maggioranza⁷- e vuol conseguentemente immaginare una ridefinizione di requisiti e dei titoli adeguati per esprimersi in merito alla promozione e produzione del benessere.

⁷ L’interazione fra libertà del singolo e quella della comunità nel suo insieme ha come esito auspicato, l’incremento del benessere. Tuttavia affidarsi prevalentemente a forme democratiche collettive non deve avere come esito che la mera prevalenza numerica sia condizione sufficiente per esprimere giudizi di valore.

BIBLIOGRAFIA

- Ambrosini, M.
2005 *Scelte solidali. L'impegno per gli altri in tempi di soggettivismo*, Bologna, Il Mulino.
- Appadurai, A.
1996 *Modernity at Large*, Minnesota, University of Minnesota Press.
- Atkinson, A. B.
2000 *Welfare state: le conseguenze economiche dei tagli allo Stato sociale*, Milano, ETAS.
- Bauman, Z.
2002 *Society under Siege*, Cambridge, Polity Press.
2002 *La società individualizzata. Come cambia la nostra esperienza*, Bologna, Il Mulino.
- Bianchetti, C.
2011 *Un pubblico minore*, in «Crios», n. 1, pp. 43-51.
2014 *Territori della condivisione. Una nuova città*, Macerata, Quodlibet.
2015 *Intimité, extimité, public. Riletture dello spazio pubblico*, in «Territorio», vol. 72, pp. 7-17.
2015 *Are shared spaces able to rebuild the city?*, in «Scienze del Territorio - Rivista di Studi Territorialisti», vol. 3, pp.52-58.
- Bianchetti, C. e Sampieri, A.
2014 *Can shared practices build a new city?*, in «JOURNAL OF ARCHITECTURE AND URBANISM», vol. 38 n. 1, pp. 73-79.
- Bifulco, L.
2015 *Welfare locale e città inclusiva: diversità, partecipazione, innovazione sociale*, in «WORKING PAPERS Rivista online di Urban@it», n. 1/2015 [online]
http://www.urbanit.it/wp-content/uploads/2015/09/BP_A_Bifulco-2.pdf
- Briggs, A.
1961 *The Welfare State in Historical Perspective*, in «European Journal of Sociology», n. 2/2, p. 228.
- Castel, R.
2004 *L'insicurezza sociale. Cosa significa essere protetti?*, Torino, Einaudi.
2007 *Le metamorfosi della questione sociale*, Avellino, Elio Sellino.

- Castel, R. e Haroche, C.
2013 *Proprietà privata, proprietà sociale, proprietà di sé, conversazioni sulla costruzione dell'individuo moderno*, Macerata, Quodlibet.
- Cottino, P. (a cura di)
2009 *Attivare risorse nelle periferie. Guida alla promozione di interventi nei quartieri difficili di alcune città italiane*, Milano, Franco Angeli.
- Cremaschi, M.
2008 *Tracce di quartieri. Il legame sociale nella città che cambia*, Milano, Franco Angeli.
- Crosta, P.L.
2000 *Società e territorio al plurale. Lo spazio pubblico – quale bene pubblico – come esito eventuale dell'interazione sociale*, in «Foedus», n. 1.
- D'Albergo, E.
2003 *Oltre la frammentazione. Istituzioni, welfare e politiche urbane a Roma e Madrid*, Roma, Officina.
- De Certau, M.
2010 *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Edizioni Lavoro.
- De Leonardis, O.
1998 *In un diverso welfare. Sogni ed incubi*, Milano, Feltrinelli elementi.
2003 *Principi, culture e pratiche di giustizia sociale*, in A. Montebugnoli (a cura di), *Questioni di welfare*, Milano, Franco Angeli.
- De Leonardis, O. e Ermenegger T.
2005 *Le istituzioni della contraddizione*, Milano, Franco Angeli.
- Di Biagi, P.
2009 *Città Pubblica*, Milano, Bruno Mondadori.
- Esping-Andersen, G.
1990 *The three worlds of welfare Capitalism*, Princeton New Jersey, Princeton University Press.
2002 *Why we need a new welfare state*, Oxford, Oxford University Press.
- Hardt, M. e Negri, A.
2010 *Comune. Oltre il pubblico ed il privato*, Milano, Rizzoli.
- Latouche, S.
2005 *Come sopravvivere allo sviluppo. Dalla decolonizzazione dell'immaginario economico alla costruzione di una società alternativa*, Torino, Bollati Boringhieri.

- Laurent, A.
1994 *Storia dell'individualismo*, Bologna, Il Mulino.
- Lefebvre, H.
1973 *Il diritto alla città*, Padova, Marsilio.
- Munarin, S. e Tosi, M. C.
2009 *Lo spazio del welfare in Europa*, in *Urbanistica* n. 139, pp. 88-112.
- Munarin, S., Tosi, M. C., Renzoni, C. e Pace, M.
2012 *Spazi del welfare: esperienze luoghi pratiche*, Macerata, Quodlibet.
- Ostrom, E.
1990 *Governing the commons, the evolution of institutions for collective action*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Paci, M.
2007 *Nuovi lavori, nuovo welfare, sicurezza e libertà nella società attiva*, Bologna, Il Mulino.
- Polanyi, K.
1944 *The Great transformation. The political and Economic Origin of our time*, Boston, Beacon press.
- Rabaitti, G.
2006 *Un welfare 'minore', tra territorio e società*, in «Skill», anno XVI, n. 31.
- Ritter, G. A.
1996 *Storia dello stato Sociale*, Roma, Laterza.
- Saraceno, C.
2013 *Il welfare, modelli e dilemmi della cittadinanza sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Secchi, B.
2013 *La città dei ricchi città dei poveri*, Roma, Laterza.
- Sen, A.
1986 *Scelta, benessere, equità*, Bologna, Il Mulino.
2000 *La diseguaglianza, Un riesame critico*, Bologna, Il Mulino.
- Sennett, R.
2012 *Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione*, Milano, Feltrinelli.

Soja, E.

2010 *Seeking spatial justice*, Minneapolis, University of Minnesota Press.

Todros, A.

2014 *Comunanze*, pp.40-45, in Bianchetti C. (a cura di), *Territori della condivisione. Una nuova città?*, Macerata, Quodlibet.